

## PAOLO SNICHELOTTO

### SAN VITO DI LEGUZZANO AI TEMPI DEL RISORGIMENTO

Nel periodo in cui si è formata l'Italia unita, a nostra conoscenza, non emersero figure di cittadini di San Vito direttamente impegnati nella costruzione della nostra Patria. Per questa ragione si è pensato di concentrare la nostra attenzione su alcuni aspetti di vita di un paese qualsiasi nel periodo che precedette l'annessione al Regno d'Italia. E, nonostante il fatto che il nostro archivio comunale non possieda tanto materiale sul periodo, saremo costretti a fare delle scelte. I temi da sviluppare sarebbero molti, ma, visto anche lo spazio a disposizione, ne proponiamo alcuni.

Anzitutto dovremo considerare gli eventi occorsi dopo la caduta della Repubblica di Venezia fino alla creazione del Regno Lombardo-Veneto, un periodo non certo lungo, ma determinante per talune amministrazioni comunali che persero la loro autonomia.

Ancora, agli Austriaci va annoverata la definitiva approvazione del Censo, operazione iniziata ancora nel 1808 e portata a termine nel 1850, e l'avvio dell'anagrafe nel 1857. Collegato con questo aspetto si accennerà alla dinamica della popolazione, per soffermarci su alcuni episodi, come quello del 1848, il momento più epico della storia vicentina. Leggeremo come, forse rilassati nei costumi, alcuni sanvitesi approfittarono della situazione per attuare una forma di protesta motivata dalla sostituzione del medico condotto.

Ricorderemo pure alcuni tragici episodi che hanno interessato la comunità intera: una tromba d'aria e la caduta di parte della volta della chiesa parrocchiale di San Vito. E, ancora, un cenno dovremo farlo sulla questione dell'erbatico e del pascolo, aboliti nel 1856.

Chiuderemo con l'annessione al Regno d'Italia nel 1866 e le prime elezioni amministrative.

#### Gli avvenimenti

Fu facile per i francesi, nel 1797, occupare i territori della Serenissima

Repubblica e travolgere, così, la secolare organizzazione politica<sup>1</sup>. Ma già l'anno successivo, a seguito del trattato di Campoformio, gli ex-stati veneti passavano nel dominio austriaco. Tre anni più tardi, le truppe napoleoniche tornavano ad occupare i territori del Veneto per lasciar spazio nuovamente agli Austriaci. Cinque anni dopo, nel 1805, riecco i Francesi, che rimasero fino al 1813. Gli Austriaci, di nuovo padroni della situazione dopo il Congresso di Vienna, nell'aprile del 1815 istituirono il Regno Lombardo-Veneto, con due capitali: Milano e Venezia. Tali continui cambiamenti di potere, per la nostra zona, non furono indolori. Soprattutto l'ultima dominazione francese provocò sonore proteste per l'aumento della tassa sul macinato, arrivando pure ad occupare alcuni paesi e Schio stessa<sup>2</sup>.

### Le nuove aggregazioni comunali

Con il decreto dell'8 giugno 1805, l'amministrazione francese introduceva una nuova terminologia, in atto in Francia, che corrispondeva a una diversa definizione dei territori conquistati: si parlava di dipartimenti, distretti, cantoni e comuni. I primi erano presieduti dai prefetti, i distretti da un vice-prefetto e i cantoni da un giudice di pace. I comuni venivano suddivisi in tre classi, in base al numero di abitanti. Quelli di prima classe potevano contare su una popolazione superiore alle diecimila unità, quelli di seconda superavano i tremila abitanti; gli altri comuni, nella terza classe, avevano meno di tremila persone.

Anche i rispettivi consigli comunali risentivano di questa suddivisione: quelli di prima potevano vantare quaranta consiglieri, quelli di seconda trenta e quindici gli altri, della terza. Genericamente i consigli comunali venivano convocati un paio di volte l'anno: a gennaio-febbraio per approvare il conto consuntivo e a settembre-ottobre per il bilancio preventivo e la nomina degli amministratori. Un podestà e sei savi reggevano le amministrazioni dei comuni di prima classe, un podestà e quattro savi

<sup>1</sup> Gianni Antonio CISOTTO, *Dall'età napoleonica all'annessione all'Italia*, in *Storia di Vicenza*, IV/1 L'età contemporanea, a cura di Franco BARBIERI e Gabriele DE ROSA, Vicenza 1991, pp. 1-7.

<sup>2</sup> Andrea SAVIO, *Accorpamenti territoriali nell'Alto Vicentino: il caso Molina. Grani e villani a Marano Vicentino tra i secoli XVIII e XIX*, in «Sentieri culturali in Valleogra», 6 (2006), pp. 105-106.



Uno scorcio attuale di San Vito di Leguzzano.

quelli di seconda classe e un sindaco e due anziani altri comuni. Savi, sindaco e anziani duravano in carica un anno ed erano indefinitamente rieleggibili.

Il 29 aprile del 1807 veniva approvato un decreto sull' «*organizzazione in dipartimenti degli Stati Veneti*», creando così il Dipartimento del Bacchiglione, con Vicenza capoluogo. Un altro decreto venne poi a scardinare i vecchi equilibri comunali. Si tratta di quello del 14 luglio 1807 riguardante «*l'aggregazione e concentrazione de' comuni di seconda e terza classe [...] col mezzo dell'aggregazione, ove le circostanze il permettano, dei vicini comuni, i quali formeranno un comune solo ed individuo*».

Sette anni più tardi, un nuovo decreto governativo, questa volta austriaco, del 19 febbraio 1814, che prevedeva la «*sistemazione provvisoria de' Comuni*», sanciva l'abolizione delle classi nei comuni e delle «*rappresentanze comunali*». Tutti i comuni, con le rispettive frazioni, «*sono concentrati in una sola amministrazione comunale rappresentata da una municipalità che prenderà il nome dall'attuale capo-luogo di cantone*». Nel caso nostro, Schio e Malo erano i due nuovi maxi-comuni che avevano assorbito le altre più piccole comunità, come si può leggere nello schema riportato oltre. Tale situazione ebbe a durare fino al 30 giugno 1815.

Poi, dopo la sconfitta napoleonica e il Congresso di Vienna, l'Austria continuò con questa politica fissando, il 12 febbraio 1816, «*un nuovo sistema d'amministrazione dei comuni in tutte le Provincie del Regno Lombardo-Veneto*»<sup>3</sup> che, a partire dal 30 aprile 1816, assegnava a ogni comune un

<sup>3</sup> Il Regno Lombardo-Veneto era stato istituito con sovrana patente del 7 aprile 1815.

consiglio comunale e a una deputazione (una sorta di attuale giunta comunale) l'amministrazione del patrimonio. Diventava di una certa importanza la figura dell'agente comunale, eletto dagli stessi deputati e loro rappresentante, con la mansione di *«invigilare su tutti gli affari riguardanti il comune, ricevere ed eseguire gli ordini dei superiori ed esercitare tutte le incombenze che spetterebbero ai deputati nel caso che fossero uniti»*.

Il 4 aprile di quell'anno veniva predisposta una nuova sistemazione dei comuni che, almeno per la nostra zona, fu la medesima approvata l'8 luglio 1818 e in vigore dal primo gennaio 1819. Non si conoscono le reazioni locali a questa nuova situazione. Forse non furono diverse da quelle registrate a luglio del 1816 in alcuni comuni del Vicentino, dove si colsero espressioni di nostalgia per il passato, la minor autonomia, la diminuzione delle competenze, nonché *«una malcelata insofferenza per la pur efficiente burocrazia asburgica»*.<sup>4</sup>

### **Leguzzano è unito a San Vito**

Divenne cruciale quindi il decennio dal 1807 al 1818 per alcune comunità che videro cessare la loro autonomia amministrativa per essere assorbite dai comuni vicini più grandi. In epoca veneziana vi era una frammentazione del territorio vicentino suddiviso in tanti comuni, spesso di poche entità abitative. Sussistevano tuttavia alcuni casi del tutto anomali, come Leguzzano, da sempre appartenente al comune di Schio, ma non aderente territorialmente allo stesso.

Leguzzano, infatti, lo si poteva definire come un'isola circondata dai comuni di Monte di Malo, Monte Magrè e San Vito. Una situazione di certo strana e da sanare. E, con lo scopo primario di definire una nuova geografia dei comuni in grado di armonizzare i bilanci comunali, troppo esigui nei comuni piccoli o piccolissimi per usufruire di risorse più solide, non poteva non rientrare nei progetti governativi anche la soluzione della faccenda di Leguzzano. Eppure le misure adottate fino al 1818, a quanto si può capire, non andavano in questa direzione e solamente in quell'anno l'area di Leguzzano venne legata a San Vito.

---

<sup>4</sup> Silvano FORNASA, *Brogliano nell'Ottocento*, in *Brogliano nell'età contemporanea*, a cura di Silvano FORNASA, Brogliano 2011, pp. 22-23.

**Tabella di raffronto delle varie proposte e fasi di aggregazione dei comuni dell'area di Schio e di Malo<sup>5</sup>**

14 luglio 1807 Decreto sul progetto di con- centrazione de' Comuni	22 dicembre 1807 Decreto sulla divisione dei nuovi dipartimen- ti ex-veneti	28 settembre 1810 Compartimento Territoriale delle Province Venete (in vigore dall'1 gennaio 1811)	1813 Compartimento Territoriale del Dipartimento del Bacchiglione	30 novembre 1815 Compartimento Territoriale delle Province Venete (in vigore dall'1 gennaio 1816)	4 aprile 1816 Attivazione di un nuovo Compartimento Territoriale (in vigore dall'1 maggio 1816)	8 luglio 1818 Compartimento Territoriale delle Province Venete approvate da S. M. (in vigore dall'1 gennaio 1819)
Dipartimento del Bacchiglione Distretto II di Schio Cantone I di Schio Schio (ab. 5755) con Magrè e Monte Magrè (ab. 1437), San Vito (ab. 1100), Torre di belvicino con Enna e Pieve (ab. 1941) e S. Orso (ab. 1480) (tot. ab. 11.713) Valli de' Signori e Conti (ab. 3952) Posina e Fusine (ab. 2182) con Cavallaro e Laghi (ab. 928) (tot. Ab. 3110) Lastebasse (ab. 493) Tonezza con Forni (ab. 540) Arsiero (ab. 2414) Velo con Seghe e Meda (ab. 1203) Tretto (ab. 2294)	Dipartimento del Bacchiglione Distretto II di Schio Cantone I di Schio Schio, Magrè, Monte di Magrè, Pieve, S. Vito, Torre belvicino, S. Orso, Tretto, Enna, Valli de' Signori, Valli dei Conti, Arsiero, Cavallaro, Laghi, Velo, Lastebasse, Posina, Tonezza, Forni (ab. 25.719)	Dipartimento del Bacchiglione Distretto II di Schio Cantone I di Schio Schio con Magrè, Monte Magrè e S. Orso, Arsiero, Cavallaro e Laghi, Forni con Tonezza e Lastebasse, Posina con Fusine, Torre Belvicino con Enna e Pieve, Tretto, Valli de' Signori e Conti, Velo con Seghe e Mea	Dipartimento del Bacchiglione Distretto II di Schio Cantone I di Schio Schio con Magrè, Monte Magrè e S. Orso, Arsiero, Cavallaro e Laghi, Forni con Tonezza e Lastebasse, Posina con Fusine, Torre Belvicino con Enna e Pieve, Tretto, Valli de' Signori e Conti, Velo con Seghe e Mea	Provincia di Vicenza Distretto VIII, Schio Comuni e Frazioni: Schio con Magrè, Monte Magrè, S. Orso (classe II), Arsiero (cl. III), Cavallaro con Laghi (cl. III), Forni con Tonezza, Lastebasse (cl. III), Posina con Fusine (cl. III), Torre Belvicino con Enna e Pieve (cl. III), Tretto (cl. III), Valli de' Signori e Conti (cl. III), Velo con Seghe e Mea (cl. III)	Distretto VIII di Schio Schio, Magrè con Monte Magrè, Sant'Orso, Arsiero, Cavallaro con Laghi, Forni con Tonezza e Lastebasse, * Posina con Fusine, Torre Belvicino con Enna e Pieve, Tretto, Valle de' Signori con Valle dei Conti, Velo con Seghe e Mea	Distretto VIII di Schio Comune denomi- nativo: Schio, Magrè (frazioni aggregate: Monte di Magrè), Sant'Orso, Arsiero, Cavallaro (fraz. aggr.: Laghi), Posina (fraz. aggr.: Tonezza), Posina (fraz. aggr.: Fusine), Torre Belvicino (fraz. aggr.: Enna, Pieve), Valle dei Signori (fraz. aggr.: Valle dei Conti), Velo (fraz. aggr.: Seghe, Mea), Piovene **
	Cantone III. di Malo Malo, Castelnovo, Ignago, Isola di Malo, S. Tomio, Monte di Malo, Torreselle, Priabona	Cantone III. di Malo Malo con Molina e S. Tomio, Monte di Malo con Priabona, Isola di Malo con Torreselle e Castelnovo con Ignago, S. Vito	Cantone III. di Malo Malo con Molina e S. Tomio, Monte di Malo con Priabona, Isola di Malo con Torreselle e Castelnovo con Ignago, S. Vito	Provincia di Vicenza Distretto IX, Malo Comuni e Frazioni: Malo con Molina, S. Tomio (clas- se II) Monte di Malo con Priabona (cl. III), Isola di Malo con Castelnovo, Ignago, Torreselle (cl. III), S. Vito (cl. III)	Distretto IX di Malo Malo con Molina e S. Tomio, Monte di Malo con Priabona, Isola di Malo con Castelnovo, Ignago e Torreselle, S. Vito	Distretto IX di Malo Comune denomi- nativo: Malo (frazioni ag- gregate: Molina, S. Tomio), Monte di Malo (fraz. aggr.: Priabona) Isola di Malo (fraz. aggr.: Castelnovo, Ignago, Torreselle) S. Vito (fraz. aggr.: Leguzzano)

\* Lastebasse nel 1818 verrà inquadrato nel Distretto VI di Asiago; \*\* Piovene era stato pre-  
cedentemente aggregato al Cantone II e Distretto VII di Thiene (allora aveva come frazioni  
Carrè e Chiuppano).

<sup>5</sup> Paolo SNICHELOTTO, *Monte Magrè nella storia. Terra, uomini, istituzioni*, Monte Magrè 2003, pp. 150-152 e SAVIO, *Accorpamenti territoriali nell'Alto Vicentino*, cit., p. 90.

## San Vito perde la sua autonomia

In base al decreto del 22 dicembre 1807, San Vito rientrava nel Cantone di Schio, mentre dal primo gennaio 1811 fu assegnato a quello di Malo, allo scopo di incrementare il numero degli abitanti del cantone.

Nel 1814 San Vito, anzi la «*frazione di S. Vito*», venne assorbita da Malo, formando un unico comune con Monte di Malo e Isola di Malo, ora Isola Vicentina. Possediamo un «*processo verbale*»<sup>6</sup>, steso il 30 settembre del 1814 a Malo. Obbedendo a un'ordinanza prefettizia del 13 settembre, il «*savio municipale in qualità di delegato del signor Podestà di Malo*», si recava a San Vito per «*asportare presso della Municipalità centrale [di Malo] gli effetti che trovansi presso l'ora soppresso ufficio municipale [di San Vito], compresi gli archivi dopo averne verificato un esatto dettagliatissimo inventario*».

Alla presenza di Bernardo Viero, ex facente funzioni di agente comunale, e di Francesco Pozzolo, ex segretario comunale, vennero elencati essenzialmente documenti recenti, probabilmente quelli allora in uso. Per quanto riguarda il materiale antico l'inventario si limita a dire che, in tre sacchi, erano stati raccolti «*libri e carte riguardanti titoli antichi della Comune*», che, assieme agli altri documenti, erano conservati in una libreria, già aggiudicata all'asta. La «*casa municipale [...] composta che d'una sola camera*» non venne data in affitto perché destinata «*ad uso della pubblica scuola elementare*»<sup>7</sup>, ove si trovavano «*un banco di pezzo [abete] con diverse banche pur di pezzo corroso e guaste che non si giudicano trasportabili*». Tre dei sei fucili vennero consegnati «*al cursor comunale in mancanza dell'agente*».

<sup>6</sup> Archivio Comunale di Malo (A.C. Malo), anno 1814/VII, *Amministrazione - regolamenti*. Devo alla cortesia di Carlo Broccardo, che sentitamente ringrazio, la segnalazione dell'importante documento. Nel medesimo fascicolo si possono leggere i verbali relativi agli altri comuni soppressi: Monte di Malo e Isola di Malo.

<sup>7</sup> Proprio in quell'anno, il 2 settembre a Malo, venne fatto l'esame a tutti gli alunni delle scuole di San Vito, S. Tomio e Molina. Gli alunni di San Vito, guidati dal maestro don Carlo Pozzolo, erano: Carlo e Orazio Ancetto, Francesco Baciliero, Vincenzo Casa, Battista Grazian, Giovanni Luca, Giovanni Pizzolato e Bernardo Viero. Esaminati dal maestro e da una commissione ottennero i premi Casa, Grazian e Viero (A.C. Malo, 1814/VIII).

## Di nuovo comune autonomo

Al ritorno degli Austriaci, si cambia nuovamente. Dal primo luglio 1815 vengono ripristinate le comunità, come prevedeva il decreto dell'8 giugno 1805<sup>8</sup>.

Rispetto alla situazione di epoca veneta era mutato «radicalmente il sistema di amministrazione comunale: da allora in avanti fu il requisito del censo a legittimare i governatori locali e la classe dei maggiori estimati del comune, nobili e borghesi, rafforzò il proprio ruolo e il proprio peso sociale, egemonizzando di fatto l'amministrazione locale». Sussisteva il consiglio comunale, formato da rappresentanti dei possidenti grandi e piccoli; ma l'organo esecutivo, una sorta di odierna Giunta comunale ristretta, era formato da una Deputazione composta da tre membri ed eletta sì dall'assemblea, dove però «il primo amministratore doveva essere uno dei tre maggiori estimati del paese<sup>9</sup>». Nella nostra realtà emersero esponenti delle famiglie Fabris, Viero, Saccardo, Pozzolo, Novello.

## Il catasto

Al fine di regolare e ripartire le imposte prediali, il 4 febbraio 1808 anche nel Dipartimento del Bacchiglione venne istituita la commissione del censo, che promosse la formazione delle mappe d'avviso e dei sommarioni. Le operazioni di rilevamento, durate un triennio, costituirono la base per l'estimo del 1812. Con decreto del 2 marzo 1810 nel Dipartimento del Bacchiglione iniziarono le operazioni del catasto del Regno d'Italia, che portarono alle rilevazioni delle mappe e dei sommarioni approvati nel 1817, quindi sotto il governo austriaco.

«Negli anni immediatamente successivi, sotto la direzione della Giunta del

<sup>8</sup> A.C. Malo, anno 1815/III. Il manifesto, affisso il 10 maggio 1815 a cura dell'Imperial Regio Governo delle Province Venete, dichiarava esplicitamente, al punto secondo, che dal primo luglio «in poi sarà riattivata la distinzione dei Comuni in tre classi a termini del Decreto 8 giugno 1805, come altresì la denominazione tanto del Comune principale, che delle rispettive loro Frazioni, e Circondari territoriali come sussistevano prima della pubblicazione dell'accennato Decreto Governativo» del 19 febbraio 1814, il quale, come già ricordato, sanciva la «sistematizzazione provvisoria de' Comuni», con la conseguente abolizione delle classi nei comuni e delle «rappresentanze comunali».

<sup>9</sup> FORNASA, *Brogliano nell'Ottocento*, cit., p. 22.

*censimento, si procedette alla rettifica delle misure così rilevate ed alla stima dei terreni e dei fabbricati attraverso classificazioni e classamenti. Il risultato di questo lavoro, protrattosi in Vicenza per oltre quarant'anni, fu l'attivazione del censo stabile nel 1850».<sup>10</sup> Se il sommario e la relativa mappa offrono una presentazione grafica non esatta, «sommaria» appunto, il catasto napoleonico, con una numerazione variata rispetto alla precedente, definisce una situazione adottata e aggiornata nel Catasto austriaco.<sup>11</sup>*

San Vito di Leguzzano venne diviso in due comuni censuari: San Vito e Leguzzano. Per ogni realtà si realizzarono tre serie di mappe acquerellate: una con numerazione romana, una con numeri arabi e la terza, una copia della precedente, a numerazione araba; due registri, uno descrittivo dei terreni e dei fabbricati e l'altro con la rubrica dei possessori, consentono di capire la tipologia degli appezzamenti e delle costruzioni e di leggere i nomi dei proprietari.<sup>12</sup>

Le operazioni catastali previdero la rilevazione dello stato d'essere delle realtà che venivano censite, raccolte poi nelle *Nozioni generali territoriali*, che portano la data del 1826, conservate presso l'Archivio di Stato di Venezia. Servirebbero maggiori spazi per illustrare i preziosi dati; ci limiteremo, pertanto, a esporre alcune informazioni sulle abitazioni.

Giuseppe Saccardo e Gio Battista Trevisan, «delegati censuari» per San Vito, rilevarono che solamente due costruzioni si potevano considerare «puramente coloniche», quindi adibite esclusivamente a scopi agricoli. Infatti «le case dominicali servono anche di case coloniche»; esse sono «riunite a formare un paese», oppure sono raccolte «in piccoli corpi a formare di casinaggi, qui dette contrade, e ce ne sono finalmente anche d'isolate». Le loro

<sup>10</sup> *Guida generale degli Archivi di Stato Italiani*, IV, Archivio di Stato di Vicenza (A.S.Vi), Roma 1994, p. 1353. Le voci sono state curate da Giovanni Marcadella con la collaborazione di Maria Luigia De Gregorio.

<sup>11</sup> Il raffronto tra la mappa del 1816 e quella pubblicata nel 1850 fa vedere le nuove strade di comunicazione tra Magrè e Malo e il ponte costruito sul torrente Giara. Precedentemente pure la strada per raggiungere Leguzzano, a fianco del bosco della Guizza, era stata sistemata. Alcune note sulla viabilità dell'epoca si possono leggere in Paolo SNICHELOTTO, *La "nuova strada" Schio-San Vito-Malo. Viabilità dell'Alto Vicentino tra Settecento e Ottocento*, in «Sentieri culturali in Valleogra», 9 (2009), pp. 133-139.

<sup>12</sup> Copia delle mappe e registri, conservati in originale in A.S.Vi, si possono consultare presso la Biblioteca civica di San Vito.



Particolare del foglio VI della mappa catastale austriaca di metà Ottocento del centro di San Vito. Rispetto alla precedente mappa napoleonica, si nota la realizzazione del ponte sul torrente Giara e il raddrizzamento della strada che, a settentrione dell'abitato, conduce a Magrè (Archivio di Stato di Vicenza).

tipologie «sono d'ogni genere», e vista la parcellizzazione delle proprietà «fin all'estremo», per le case «non occorrono [...] ragionevoli cose». Risultano comunque «sufficienti ai lavoratori ed ai bifolchi», seppure siano «anguste e deformi». Ad eccezione di un paio, ancora con il coperto di paglia, secondo un'antica tecnica e usanza, tutte le case di San Vito «sono fabbricate di muro e coperte a coppo». Nel 1826, a San Vito si contavano 384 fabbricati, 4 broli e 209 orti.<sup>13</sup>

La relazione per Leguzzano non dà il numero di quante case siano ancora ricoperte di paglia («ve ne sono», è riportato), ma è comunque una piccola parte. Qui a Leguzzano «vi sono nel territorio delle case coloniche

<sup>13</sup> La superficie rilevata nel Catasto austriaco del 1850 corrispondeva a 4860,78 pertiche metriche, mentre per Leguzzano era 836,01.



Leguzzano, frazione di San Vito dal 1819, si distende con le sue contrade lungo i declivi tra San Vito stesso e l'allora comune di Magrè (Archivio di Stato di Vicenza, Catasto austriaco, foglio II).

*sufficienti al bisogno dell'agricoltura, sebbene la maggior parte [...] sono anguste e deformi e danno ristretto ricovero ai lavoratori ed al bestiame». Ed è il numero più consistente di dimore, sebbene «alcune di queste sono comode». Anche qui talune case formano «di casinaggi [ossia contrade], altre sparse sono pel territorio».*

Ecco i numeri di Leguzzano: 46 case, un'aia, 9 corti e 12 orti.

Possiamo ricordare alcune tipologie edilizie presenti a San Vito, come le due osterie, una di Giovanni Battista Marzarotto fu Francesco in contrada Motta (ora abitata da Giambattista Lucato) e l'altra di Giovanni Vitella fu Giuseppe in contrada Busolo (ora vi abita la famiglia di Giuseppe Roncali). In aperta campagna vi era la fornace da mattoni di Antonio q. Giovanni Marzarotto, che passerà poi ai fratelli Barbieri fu Giovanni.

I sanvitesi, a inizio Ottocento, erano famosi per essere “oseladori”, come si legge in una composizione in ottave per l'ingresso del parroco don Carlo Formilan.<sup>14</sup> Una passione, quella della cattura degli uccel-

<sup>14</sup> Archivio Parrocchiale San Vito di Leguzzano, fasc. *Formilan don Carlo*. Il foglio, non datato, scritto da un amico s'intitola: «*Nel solenne ingresso alla chiesa parrocchiale di San Vito del molto reverendo signor don Carlo Formillani. Ricordi allegorici*». Il medesimo testo verrà affisso anche per gli ingressi dei parroci don Eugenio Schiavo nel 1870 e don Giovanni

li, che, per taluni, era diventata un mestiere vero e proprio, esercitato non solamente nei roccoli locali, ma pure in trasferta in altri paesi.<sup>15</sup> Puntuali, i cosiddetti catasto napoleonico del 1816 e austriaco del 1850 segnalano la ventina di “uccellande”, cioè il roccolo (*casin* in dialetto)<sup>16</sup> e le piante disposte a semicerchio o anche a cerchio intero (*arconà* in dialetto), indicandone la località in cui sorgono.<sup>17</sup> Una di queste sarà oggetto di particolari “attenzioni” nel 1848, come si dirà più avanti.

### L'anagrafe comunale

Durante il Regno Lombardo-Veneto le amministrazioni comunali dovevano compilare i ruoli di popolazione, registri anagrafici nei quali ve-

Fracca nel 1923. Sul foglio dedicato a don Schiavo si scopre che le «*ottave allegoriche*» furono composte da mons. Giuseppe Novello, un sanvitese allora arciprete di Breganze. Il parroco don Carlo Formilan, nato a Santorso nel 1781, a quarant'anni, nel 1820, venne designato alla parrocchia di San Vito, dove trascorse il resto della sua vita pastorale fino alla morte nel 1869. Non sono note le sue posizioni rispetto alla situazione politica del tempo che vide scorrere per intero fino all'entrata nel Regno d'Italia.

<sup>15</sup> Il cognome Odelanti, diffuso a Malo e a San Vito è la diretta testimonianza di tale impegno lavorativo. Vedremo più avanti come uno degli indiziati dell'incendio al roccolo Viero fosse tale Francesco Dalla Cà, detto Finco, assente da San Vito per praticare l'uccellagione a Montecchio Maggiore.

<sup>16</sup> Si veda *La caccia e gli uccelli nella tradizione vicentina*, a cura del GRUPPO DI RICERCA SULLA CIVILTÀ RURALE, Vicenza 2010, pp. 23 e 87-88.

<sup>17</sup> A.S.Vi., *Catastro Napoleonico e Austriaco San Vito*. Ecco dove si collocavano e quali erano i proprietari: due si trovavano Ai Muri e appartenevano rispettivamente ai fratelli Vincenzo e Orazio Fabris fu Lodovico e ai fratelli Barbieri Pietro, don Giuseppe e don Antonio fu Giovanni; alla Selva vi erano i roccoli di Leonzio fu Bernardo Ronconi e dei fratelli Clementi don Girolamo, Carlo e don Gio Batta fu Giuseppe; Al Bello ancora gli stessi Clementi; in località Giare era proprietario Giovanni Vitella Gio fu Giuseppe; in Nogareo don Francesco Lovato fu Nicolò; alla Tedolla Giuseppe Scalabrin fu Giovanni; alla Pozza Tommaso Xoccato fu Bartolomeo; alle Partiette Giuseppe Gandini fu Francesco e successivamente i fratelli Bertolini Tommaso, don Paolo e Giovanna fu Giuseppe; in Molina Gaetano Berti fu Vito, poi Girolamo Rigobello di Giovanni; alla Via della Proa ancora i fratelli Barbieri e i fratelli Bertolini; alla Fornasa Pietro Paolo Donadelli fu Antonio e i fratelli Pozzolo don Giacomo, don Bartolomeo e Francesco fu Luigi; sulla collina, in località Gazollo, vi erano due strutture per la cattura dei fratelli Pozzolo Vito, don Francesco e don Carlo fu Luigi; Dai Pozoli il roccolo di Marco fu Giuseppe Dal Bosco. Verso Leguzzano altre due “uccellande”, rispettivamente dei fratelli Carlo e Francesco Novello e di Giuseppe q. Carlo Clementi con i figli don Carlo, Girolamo, Giovanni Battista e Francesco. A Leguzzano vi era una sola uccellanda di proprietà dei fratelli Dal Maistro Francesco, Luigi e Giovanni di Giovanni Battista.

nivano iscritti tutti coloro che risiedevano nel comune, sia stabilmente (i cosiddetti indigeni) che temporaneamente (i forestieri). L'anagrafe diventava uno strumento basilare per il controllo dei movimenti della popolazione a fini statistici, fiscali e di polizia sull'intero territorio.

In alcune aree, già dal 1811 iniziò la compilazione dei registri, ripresa nel 1816 ma abbandonata dopo pochi anni a motivo della discontinuità delle operazioni di registrazione. Solamente nel 1833 furono diramate nuove istruzioni per l'attivazione di un'anagrafe generale nelle province venete. Nell'archivio comunale di San Vito si conserva l'anagrafe di Leguzzano.<sup>18</sup> Nel 1857, infine, furono estese a tutti i comuni dell'Impero norme uniformi per condurre un nuovo censimento della popolazione alla data del 31 ottobre, per compilare i registri e i rapporti statistici annuali. Ciò in base all' «*ordinanza imperiale del 23 marzo 1857 obbligatoria in tutti i Domini ad eccezione dei confini militari*».

«*L'anagrafe generale della popolazione ha per iscopo di verificare, comprovare e dimostrare in Prospetti quei rapporti statistici della popolazione dell'Impero che sono maggiormente importanti per la pubblica amministrazione*», recita il paragrafo 1 della *Norma per l'esecuzione delle anagrafi della popolazione*<sup>19</sup>; il secondo paragrafo aggiunge: «*In una coll'anagrafe della popolazione avrà luogo la numerazione dei più importanti animali utili domestici*». Tali strumenti andavano rinnovati «*di regola di sei anni in sei anni secondo lo stato rispettivo al 31 ottobre e contemporaneamente in tutti i Domini*» (paragrafo 4). Venivano registrati inoltre «*tutti gli edifici destinati all'abitazione dell'uomo, per cui anche singole case separate, lontani tuguri nei boschi o sui monti, come pure quegli edifici che non possono abitarsi o non sono abitati soltanto per qualche tempo, devono essere numerati*» (paragrafo 6) con i numeri ordinari e non frazionati, da apporre «*su quella parte della casa dove si trova l'ingresso principale*» (paragrafi 7-8). «*I numeri devono cominciare coll'1, e proseguire in ordine aritmetico nel modo il più opportuno secondo la posizione delle case, fino a che siano numerate tutte le case abitabili dello stesso luogo*» (paragrafo 11). Anche i comuni, «*all'ingresso ed all'uscita d'ogni luogo*», dovevano «*apporre*

<sup>18</sup> Archivio storico del Comune di San Vito di Leguzzano (A.S.C.S.V.), b. C/3. *Categoria 5. Popolazione, Agricoltura e Commercio*, “Ruolo della popolazione della Frazione di Leguzzano esistente a tutto il giorno 31 ottobre 1834 e dei movimenti successivi per mantenerlo sempre in giornata”. Nella frazione, nel 1834, vivevano 114 persone, salite a 129 nel 1839, per scendere di nuovo a 111 nel 1856.

<sup>19</sup> A.S.C.S.V., b. C/2, anno 1857, *Norma per l'esecuzione delle anagrafi della popolazione*, Venezia 1857, pp. 4-6.

*in situazione opportuna e conservare sempre in istato che possa leggersi facilmente una tabella portante il nome del luogo, quello del comune e del distretto politico ai quali appartiene»* (par. 14).

Le operazioni di censimento venivano affidate a commissioni incaricate di recarsi di casa in casa per distribuire, compilare e raccogliere le schede di rilevazione, dette carte di notificazione. Raccolte queste presso l'ufficio anagrafico del comune, esse venivano ordinate e controllate e inviate alla Delegazione provinciale (la Prefettura austriaca), alla quale spettava a sua volta compilare i prospetti provinciali e inoltrarli alle autorità superiori.

La commissione comunale *«pel circondario interno»* era composta dal deputato Vincenzo Fabris, dal parroco don Carlo Formilan, dall'agente comunale Gio Battista Novello e da Piero Novello, incaricato a tale iniziativa. A Leguzzano già la medesima commissione escludendo don Formilan, sostituito dal locale parroco don Francesco Bettanin.<sup>20</sup>

Tra la documentazione pervenutaci si conservano solamente alcune carte di notificazione, l'elenco delle famiglie con la relativa numerazione della casa. Purtroppo i fogli di famiglia, aggiornati successivamente, non sono più presenti in archivio, a eccezione di quelli delle famiglie emigrate.

A fine delle varie operazioni vennero tirate le somme, riassumendo tutte le informazioni raccolte sia riguardo la popolazione sia gli animali. Si tratta in definitiva di un importante documento che fotografa la situazione dell'intero territorio comunale.<sup>21</sup>

Sono 303 gli edifici numerati, sebbene non tutti utilizzati: diciotto case non erano abitate al 31 ottobre 1857, due erano adibite a specifiche attività (una fornace da mattoni e un mulino) e tre erano usate da due famiglie benestanti. In definitiva le 280 abitazioni (in una vivevano due nuclei familiari) davano alloggio a 1340 abitanti (1324 *«indigeni»* e 16 *«forestieri»*).<sup>22</sup> La popolazione totale, ricorda il documento, consisterebbe

<sup>20</sup> Durante la dominazione austriaca, a Leguzzano, tre parroci ressero la piccola comunità: don Filippo Gonzo (dal 1800 al 1851), don Francesco Bettanin (dal 1852 al 1862) e don Carlo Pozzolo (dal 1862 al 1895).

<sup>21</sup> Anche i parroci tenevano una propria anagrafe, o meglio Stato d'anime, con lo scopo di registrare gli abitanti a fini pastorali. Per San Vito, unico documento conservato, il parroco don Formilan compilava un elenco alfabetico delle famiglie, con dati anagrafici e una propria numerazione delle stesse, difformi da quella comunale.

<sup>22</sup> Dei sedici, otto erano domestici, vi era un prete e un pastore e degli altri sei non si forniscono ulteriori dettagli. Essi alloggiavano in famiglie di buone condizioni economiche.

be in 1357 individui, sommando ai 1340 residenti i diciassette «*indigeni*» assenti. I maschi sopravanzano le donne: 674 a 650 (11 e 6 rispettivamente erano lontani dal paese). Ora, dividendo i maschi e le femmine secondo lo stato, si hanno i seguenti dati: 382 celibi, 255 coniugati, 48 vedovi, 343 nubili, 354 coniugate e 59 vedove. Secondo l'età si hanno questi risultati:

	da 0 a 6 anni	da 6 a 12 anni	da 12 a 14 anni	da 14 a 24 anni	da 24 a 40 anni	da 40 a 60 anni	più di 60 anni	totale
maschi	88	58	27	133	139	159	81	685
femmine	71	84	27	135	136	141	61	655
totale	159	142	54	268	275	200	142	1.340

Quanto alle famiglie, forniamo qualche dato desunto sempre dalla registrazione. Per tutti i 281 nuclei sono indicati il numero dei componenti che riassumiamo nella seguente tabella:

persone	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	totale
nuclei	15	28	45	48	57	36	21	14	6	3	3	2	1	2	281

La media tra i 1340 abitanti e i 281 nuclei familiari dà 4,7 persone per famiglia.

In base alla professione, o al mestiere o ad altri mezzi di sussistenza, l'elenco iniziava con i 13 sacerdoti presenti in paese, 3 impiegati, un «*letterato*»<sup>23</sup>, 2 «*persone sanitarie*» (il medico e l'ostetrica), 223 «*possessori di fondi*», 9 «*possessori di case e di fondi*»<sup>24</sup>, 41 «*fabbricatori ed esercenti industria*», un commerciante<sup>25</sup>, 65 «*lavoratori sussidiari dell'agricoltura*», 32 «*lavoratori sussidiari dei mestieri*» e 7 del commercio, 18 «*inservienti d'altra specie*», 123 «*giornalieri*».

Ora, leggendo il censimento degli animali relativo ai 170 proprietari, scopriamo che al 31 ottobre 1857 nel comune di San Vito vi erano: 10 cavalle e altrettanti cavalli castrati, 5 «*puledri sino a 3 anni*», 12 «*muli-cavalli e muli-asini*», 5 tori, 181 vacche, 54 buoi, 100 vitelli sino a tre anni,

<sup>23</sup> Si legge nelle Norme a p. 23: «*Fra i letterati ed artisti si comprendono anche i maestri privati di scienze ed arti e d'altre abilità, i pittori, scultori, compositori di musica, attori e ballerini.*» Non siamo in grado di capire a chi si riferisca tale titolo; forse a qualche insegnante.

<sup>24</sup> Le Norme (p. 24) intendono «*i possessori di stabili grandi o piccoli destinati all'economia rurale o di miniere, e gli affittuali di tutti questi stabili*».

<sup>25</sup> Si legge nelle Norme (p. 24) che «*fra i commercianti si comprendono anche quelli che esercitano commercio di effetti pubblici (banchieri, cambiavalute), come pure i sensali, mediatori, agenti di commercio e commessi viaggiatori*».

8 asini, 483 pecore, una capra e 112 suini. Se vogliamo riflettere ulteriormente sui dati, capiamo che i cavalli e i puledri, in genere, erano a disposizione delle famiglie più abbienti, come Fabris, Viero, Roncon, Saccardo, Pozzolo. Nelle aziende in cui era maggiormente sviluppata la zootecnia, rappresentata da 5 tori, 181 vacche e 100 vitelli, i capi allevati per nucleo non superavano le quattro mucche e i sei vitelli. C'era chi possedeva fino a sei buoi, destinati ai lavori più pesanti (Zilio Gio Batta, Pietro e Francesco).<sup>26</sup> Otto muli su dodici censiti erano a servizio dei tre mugnai, che lavoravano in molini azionati dall'omonima roggia.

### Cenni sulla dinamica della popolazione

In questa breve e succinta rassegna di alcuni aspetti della vita sanvitese ottocentesca si intende proporre qualche breve assaggio sulla situazione della popolazione. Buoni spunti li ha già offerti l'anagrafe del 1857. Ora accenniamo ad altri numeri per cogliere la crescita della popolazione nel corso degli anni del Risorgimento. Per affrontare l'argomento ci siamo serviti della registrazione delle due parrocchie di San Vito e di Leguzzano, conservate ora nella canonica di San Vito<sup>27</sup>. La seguente tabella raccoglie i dati sul numero di nati, matrimoni e morti dal 1807 al 1866, che mettono in luce la lenta, ma graduale crescita della popolazione, interrotta nel decennio 1827-1836.

**Tabella del saldo naturale della popolazione nei decenni 1807-1866**

	1807-1816			1817-1826			1827-1836			1837-1846			1847-1856			1857-1866		
	SV	L	T															
nati	514	33	547	502	45	547	437	51	488	474	30	504	375	36	411	407	35	442
matrimoni	97	7	104	96	8	104	98	6	104	81	10	91	88	9	97	96	10	106
morti	437	29	466	461	32	493	467	46	513	499	25	479	365	34	399	369	29	398
saldo nati-morti			+81			+54			-25			+25			+12			+44

**SV = San Vito; L = Leguzzano; T = totale**

<sup>26</sup> Questi allevavano una vacca, tre vitelli e 55 pecore. L'azienda di Francesco e Luigi Pozzolo poteva contare su più animali: un toro, tre vacche, due buoi e 34 pecore.

<sup>27</sup> San Vito conserva ancora la registrazione civile dei nati, matrimoni e morti dal 1816 al 1871, mentre Leguzzano è privo del registro civile dei morti. I dati precedenti sono stati ricavati dagli atti di battesimo, matrimonio e morte delle rispettive parrocchie.

Ora, scendendo su qualche particolare, ricordiamo che la terribile carestia del 1814-1817 provocò a San Vito un incremento notevole della mortalità, segnando un saldo negativo di -26 nel 1816 e di -36 nell'anno seguente. Gli effetti negativi della congiuntura vennero ammortizzati grazie alla notevole natalità registrata nei due decenni successivi. Le epidemie di colera del 1836, 1849 e 1855 non colpirono le due comunità, se non con un caso accertato a San Vito nel 1836. Tornando al periodo 1827-1836, in cui scese la natalità e aumentò la mortalità, occorre ricordare che nel biennio 1829-30 l'inverno fu molto rigido, non solamente in Italia, ma in tutta l'Europa. A San Vito il numero delle morti superò quello dei nati di sette unità nel 1829 e di quindici unità nel 1830. Fu, come si è detto, un decennio negativo soprattutto per San Vito; a Leguzzano, con una ridotta natalità, gli effetti del periodo di crisi si fecero invece sentire di meno.

Ma, a livello generale, occorre sottolineare come gravi carenze alimentari, infezioni ed epidemie, causate sovente dalle disastrate condizioni igienico-sanitarie di abitazioni e luoghi di lavoro, furono talvolta determinanti nel provocare decessi anche e soprattutto in giovanissima età. La sottoalimentazione, composta sovente di cereali, soprattutto il mais che provocava la pellagra, legumi, pochi latticini, magari mal conservati, provocavano nella popolazione meno abbiente gravi carenze nutritive. Si trattava di un quadro molto comune a gran parte della popolazione, dove le epidemie trovavano facile sfogo.

Se vogliamo curiosare tra gli atti di morte per scoprire le età dei defunti scopriremo che, almeno nel decennio 1847-1856, quasi metà dei sanvitesi non superavano il ventiquattresimo anno di età.

**Tabella con l'età dei defunti di San Vito e Leguzzano nel decennio 1847-56:**

	1847	1848	1849	1850	1851	1852	1853	1854	1855	1856	totale
Primi 15 gg.	12 (SV) 2 (L)	11 (SV) 1 (L)	10 (SV) 1 (L)	14 (SV) 1 (L)	5 (SV) 1 (L)	9 (SV)	6 (SV)	3 (SV)	5 (SV) 2 (L)	94	
16 gg.-1 a.	4 (SV)	7 (SV) 2 (L)	2 (SV)	2 (SV) 2 (L)	3 (SV)	2 (SV)	3 (SV)	2 (SV)	-	2 (SV)	31
1-24 a.	9 (SV)	8 (SV)	6 (SV)	8 (SV)	2 (SV)	1 (SV)	-	14 (SV) 1 (L)	11 (SV) 1 (L)	4 (SV)	65
oltre 24 a.	32 (SV)	22 (SV) 2 (L)	19 (SV) 1 (L)	14 (SV) 2 (L)	19 (SV) 6 (L)	17 (SV) 7 (L)	9 (SV)	20 (SV) 1 (L)	23 (SV) 1 (L)	14 (SV) 1 (L)	211
totale	59	52	40	39	45	33	21	44	39	29	401

**SV = San Vito; L = Leguzzano; T = totale**

## Contadini, tessitori, filandieri e falegnami

Gran parte della popolazione era dedita ai lavori nei campi. Esistevano pure altre attività redditizie, come l'allevamento del baco da seta, da secoli praticato nelle nostre zone, i cui profitti consentivano soprattutto di saldare i debiti contratti nell'anno. Nel 1826 le citate *Nozioni generali territoriali* ci informano che «il numero degli agricoltori abitanti nel comune sarebbe eccedente il bisogno dell'agricoltura»; ecco quindi che molti erano occupati «nel lavor lana pella fabbricazione de' panni che si completa in Schio ed in Tiene». Infatti molti alternavano la coltivazione della terra, ancora estranea alle sperimentazioni e innovazioni in auge in paesi europei e in Lombardia, e l'allevamento del bestiame con il «pettinare e fillar lana e tesser panni per conto de' fabbricatori di panni» scledensi e thienesi, ricavandone, a detta dei relatori, «più di quello che converrebbe».

Si rivelerà forte in questo periodo l'attrazione da parte del lanificio scledense che accentrerà su di sé le piccole aziende tessili domestiche, che, seppure in numero ridotto e per un mercato locale, sopravviveranno fin oltre il XX secolo.<sup>28</sup>

A San Vito «il vino<sup>29</sup> soltanto ed i bozzoli sono gli articoli che formano commercio». In particolare «i bozzoli trovano smercio in questi e nei circonvicini paesi ove si riducono in seta, la quale segue per il commercio, che di questa vien fatto principalmente in Vicenza».

Per Leguzzano invece le *Nozioni* ricordano che «i più importanti prodotti di questo comune [censuario] sono l'uva, il frumento, il granoturco, la foglia di gelso<sup>30</sup> ed il fieno». Anche per la piccola comunità collinare la sola foglia dei gelsi veniva commerciata «educandosi in questa comune i bachi da seta».

<sup>28</sup> Sulla trasformazione delle fibre tessili e sulla tessitura tra Settecento e Ottocento a San Vito si veda Paolo SNICHELOTTO, *Filatura e tessitura domestiche tra San Vito di Leguzzano e Malo*, in «Sentieri culturali», n. 4 (2004), pp. 161-185. Qui si possono leggere i nomi di tanti tessitori sanvitesi del XIX secolo. Una delle più significative aziende tessili, gestita dalla famiglia Vitella, fiorì tra la fine dell'Ottocento e il 1927, anno della scomparsa dell'ultimo tessitore. Grazie agli eredi è ancora possibile consultare documenti e campionari, conservati presso il Museo etnografico sulla lavorazione del legno di San Vito di Leguzzano.

<sup>29</sup> La relazione precisa che solamente una metà del vino prodotto era commercializzato «in questi dintorni nella città di Schio principalmente ed in Thiene [...] poiché una metà incirca vien consumato». Tutte le altre derrate venivano consumate in casa.

<sup>30</sup> Una delle voci del registro dei terreni e fabbricati del Catasto austriaco del 1850 è relativa al numero dei gelsi. A Leguzzano si contarono 301 gelsi, mentre a San Vito 1377.

Ecco allora una delle attività maggiormente praticate a livello domestico, dove, soprattutto nella prima fase dell'allevamento del baco da seta, veniva sacrificata pure la cucina, l'ambiente più importante della casa.

In San Vito, il "Sommarione" al Catasto Napoleonic del 1809 ci consegna i nomi di alcuni filandieri che, nelle proprie pertinenze, possedevano delle barchesse da fornelli da seta: Zuanne fu Bernardo Roncon, Pietro fu Gio Batta Novello, Vito fu Alvise Pozzolo e Carlo fu Giuseppe Clementi. Il documento catastale ci segnala un'altra filanda da seta, allora «*non serviente ad alcun uso*», dello scledense Giovanni Battista fu Sebastiano Garbin<sup>31</sup>, sita lungo l'attuale via Cesare Battisti. A metà Ottocento saranno ancora degli scledensi (Vanzo, Barettoni, Toaldi), succeduti al Garbin, a tenere attivo lo stabilimento, che utilizzava l'acqua della Roggia dei molini grazie a un ingegnoso ponte-canale, affidandolo alle mani esperte di Domenico di Giovanmaria Chiumenti. Costui, nel 1844, parteciperà a un concorso promosso dalla Camera di Commercio di Vicenza, ricevendo una «*onorevole menzione*» per la bontà del campione presentato.<sup>32</sup>

La tradizionale lavorazione del legno, attestata già dal primo Quattrocento, proprio nell'Ottocento vide il suo pieno sviluppo con componenti delle famiglie Rensi, Casato, Saccardo, Roncon, Manea, Rampon, Pizzardin, Fornasa e Viero.<sup>33</sup>

<sup>31</sup> Si tratta del m.n. 209/III «*barchessa da fornelli non serviente ad alcun uso*». In un «*elenco degli esercenti arti e commercio nel Cantone di Malo, che debbono contribuire pel premio fruttifero a carico del dipartimento ordinato dal Governo col decreto 4 febbraio 1814, quattordici*» si leggono altri nomi di filandieri sanvitesi: Carlo fu Giuseppe Clementi, Gio Batta fu Camillo Novello (oltre alla filanda aveva anche una «*fabbrica di tessuti di lana*»), Vito fu Alvise Pozzolo e Paolo fu Carlo Trevisan, che era pure «*armaiuolo*» (A.C. Malo, anno 1814/I).

<sup>32</sup> Altre notizie in merito si possono leggere in Paolo SNICHELOTTO, *Filande e filandieri a S. Vito nell'Ottocento*, in «*La Giara*», dicembre 1988, pp. 2-3. Solo per illustrare alcuni momenti della gelsi-sericoltura ottocentesca, si ricorda che attorno alla metà del secolo (1855) «*la coltura del gelso e l'allevamento dei bachi raggiungeva nel Vicentino un significante sviluppo*». In quello stesso anno comparve «*l'atrofia contagiosa*», che flagellò la Lombardia e provocò un interesse per i prodotti vicentini. «*Nel 1859 il distacco del Veneto dalla Lombardia contribuì al decadimento della nostra industria serica*», a motivo dei dazi imposti dalla barriera doganale del Mincio (Luigi DAL MEDICO, *Cenni sulla industria vicentina della seta*, Vicenza 1886, pp. 12-16).

<sup>33</sup> Sull'antica tradizione della lavorazione del legno si veda Paolo SNICHELOTTO, *Falegnami, bottai, carrai di San Vito di Leguzzano*, in «*Sentieri culturali*», n. 6 (2006), pp. 143-172. L'Ottocento è trattato alle pp. 160-161.

## Il 1848 sanvitese

Le parole pronunciate «*nella quaresima del 1848 in Belluno [per] la risurrezione d'Italia*» e «*una falsa interpretazione [di quelle espresse] nella Cattedrale di Udine il 22 aprile 1851, terza di Pasqua e ultimo giorno della predicazione quaresimale*» valsero al prete sanvitese, don Stefano Dalla Cà, la condanna a dieci mesi di reclusione nel Castello di Udine. Non si sa quale influenza ebbe la sua presenza in famiglia, a San Vito, dov'è segnalato nel 1857, con i genitori Matteo e Angela Panizzon nella loro casa di contrà Piazza 154<sup>34</sup>, poco prima quindi di diventare rettore della chiesa di Santa Maria del Cengio di Isola Vicentina, dove si spegnerà il 30 aprile 1894, a 84 anni, essendo nato il 26 ottobre 1810.<sup>35</sup>

Di tutt'altro sapore patriottico furono le gesta che alcuni sanvitesi missero in atto per protestare contro le decisioni delle autorità comunali. Forse furono i «*tempi del governo provvisorio e della libertà*», in cui Vicenza si scrollò dal dominio austriaco e rimase libera dal 24 marzo al 10 giugno 1848<sup>36</sup>, a dar tono alle proteste in San Vito.

Il medico condotto Bartolomeo Barbieri<sup>37</sup> era stato destituito dalla sua carica «*per esser dedito strabocchevolmente al vizio del bevere*». Era stata una decisione valutata e approvata dal Consiglio comunale e portata avanti dal deputato politico Carlo fu Bernardo Viero. Costui, la notte tra il 16 e il 17 maggio 1848, vide andare in fumo il casino del roccolo che sorgeva

---

<sup>34</sup> A.S.C.S.V., b. C/2, anno 1857, *Anagrafe della popolazione per l'anno 1857*.

<sup>35</sup> Sebastiano RUMOR, *Gli scrittori vicentini dei secoli decimottavo e decimonono*, I, Venezia 1905, pp. 312-313. Dalla Cà volle ricordare la sua esperienza di prigioniero con un'operetta in prosa e poesia edita a Udine nel 1869 e ristampata tre anni dopo (*Una pagina della vita d'un prigioniero nel castello di Udine l'anno 1851*, Udine, Zavagna, 1869 e *Una pagina della mia vita*, Monselice, Sacco, 1872).

<sup>36</sup> CISOTTO, *Dall'età napoleonica all'annessione all'Italia*, cit., pp. 9-11.

<sup>37</sup> Figlio di Pietro e di Giovanna Clementi, Bartolomeo Barbieri era nato a San Vito il 25 dicembre 1806. Laureato in medicina nel 1833, aveva assunto la condotta del paese natale. Nonostante i fatti narrati, il dott. Barbieri, nel suo testamento steso il 14 giugno 1856, il giorno prima della morte, destinò 6.000 lire austriache per la realizzazione della facciata della parrocchiale e altre 4.000 «*ai poveri infermi bisognosi*» di San Vito «*per essere provveduti di medicine e carne*». Il nome del dott. Barbieri è inciso sulla lapide dedicata ai benemeriti del comune, collocata sulla facciata del municipio (si veda Paolo SNICHELOTTO, *Quella lapide sul municipio*, «La Giara», dicembre 1992, pp. 1 e 3). I medici che servirono San Vito nel periodo considerato furono Bonifacio Malisoni, Bartolomeo Barbieri, Nicolò Puller e Pietro Pacher.

all'interno della sua proprietà.<sup>38</sup> Qualcuno, o più d'uno, si era spinto all'interno, scavalcando il muro di cinta, e, giunto ai piedi della struttura costruita con legname e coperta in coppi, aveva appiccato il fuoco, arrecando un danno quantificato dallo stesso Viero in 150 lire. L'azione delittuosa aveva il sapore di un avvertimento in attesa, forse, di spingersi ancora più in là nel tentativo di ricomporre la situazione precedente.

La faccenda Barbieri, infatti, aveva fatto scaturire in paese due «partiti», uno favorevole alle decisioni assunte dall'amministrazione e l'altro, «gagliardo», contrario non solo all'allontanamento del medico sanvitese, ma pure assai ostile al nuovo arrivato, il ventisettenne dott. Enea Nicoletti di Sante, originario di Schio, allora «dimorante a Recoaro, facente funzioni di regio medico a quelle acque». Costui aveva allora provvisoriamente assunto la condotta medica, venendo a dimorare in paese. La sera del 25 aprile, un gruppetto di sei persone armate - Pietro Xoccato fu Bortolo detto Moni, di 54 anni, villico, Francesco Dalla Cà detto Finco di Giovanni, Luigi Roncon di Valentino, di 23 anni, carrettiere, Giuseppe Gobbo fu Giovanni, di 21 anni, villico, Gio Batta Clementi fu Giuseppe e Francesco De Vicari - decise di recarsi dal dott. Nicoletti, non certo con fare amichevole. Il medico, «cavando argomento a temere della propria sicurezza si allontanò».

La grave minaccia spinse il deputato Carlo Viero a denunciare alle autorità i responsabili dell'azione. I *leader* - Gio Batta Clementi, Giuseppe Gobbo e Luigi Roncon di Valentino - vennero convocati dal Commissario Distrettuale di Malo<sup>39</sup>, il quale, «*previa seria ammonizione sul riprovevole contegno*», li diffidò «*a non incorrere più mai in seguito a simili trapassi*», ma a rimanere quieti e tranquilli. Il giorno stesso dell'incendio, il 16 maggio, il Commissario volle vedere anche i due fratelli Barbieri, ossia il medico e Antonio; anche a loro rivolse le medesime raccomandazioni. Poi, quella notte tra il 16 e il 17 maggio, capitò l'incendio.

<sup>38</sup> A.S.Vi., *Tribunale penale austriaco*, b. 156, già 860, *Incendio avvenuto in San Vito di Malo la notte del 16-17 maggio 1848 a danno di Carlo Viero di malo ad opera d'ignoti. Consesso Fonzago*. Il fatto è già stato reso noto da Antonio Ranzolin (*Un episodio nella S. Vito del '48*, in «La Giara», dicembre 1987). Per quanto riguarda la giustizia nel periodo del Lombardo-Veneto si veda Andrea SAVIO, *Istituzioni politiche e amministrazione della giustizia a Bragliano e nella Valle dell'Agno durante il Lombardo-Veneto*, in *Bragliano nell'età contemporanea*, pp. 70-115, in particolare pp. 74-77. Devo un ringraziamento all'amico Andrea Savio per la segnalazione di altri casi di sanvitesi che ebbero a che fare con la giustizia durante la dominazione austriaca, i cui atti processuali si conservano nel medesimo fondo, ora in fase di riordino.

<sup>39</sup> Il primo fu chiamato il 13 maggio e gli altri due il 14.

Il 26 maggio era stata depositata alla Pretura di Schio la denuncia contro ignoti, sebbene risultasse chiaro che i sospettati principali non potessero essere che i sei di prima, già bollati *«per trista condotta e violento carattere»*. Alla lista si erano aggiunti, ma non come possibili esecutori materiali, Gio Batta Novello, agente comunale di San Vito, di 68 anni e Antonio Barbieri fu Pietro, il fratello del dott. Bartolomeo. Quest'ultimo aveva tutto l'interesse a difendere il congiunto, anzi, durante la seduta del consiglio comunale che doveva decidere la sorte del dottore egli aveva votato per la permanenza del fratello. Inoltre Antonio Barbieri *«sommistrava vino a varie persone, perché inveissero contro li Deputati e contro il medico»* Nicoletti.

Novello, che rivestiva un ruolo pubblico, era considerato l'*«occulto protettore del medico Barbieri»*, com'ebbe a dire il deputato Carlo Saccardo al Commissario Distrettuale di Malo il 18 luglio. Saccardo scriveva che Novello *«cercava sempre di avvilire li Deputati col dir loro che verranno ammazzati e che verranno incendiate le loro case, se non desisteranno per le dimissioni del Barbieri»*. E ancora, il medesimo Saccardo il 26 agosto scriveva alla Pretura di Schio che il Novello *«subdolamente cercava di mettere in qualche apprensione»* sia egli che il Viero, avvertendoli che *«potrebbero accadere [loro] delle disgrazie»*.

Tornando ai sei, *«tutti di mala fama e pessimo carattere ed incorreggibile, perché male educati ed abituali ubriaconi»*, costoro non si vergognavano a fare *«schiamazzi contro li deputati»* e contro il dott. Nicoletti, minaccian-doli pubblicamente anche in *«crocchi in piazza»*. Anzi dopo l'incendio occorso a Viero, Gaetano Trevisan ricordava - nella sua deposizione del 25 ottobre - di aver udito in piazza Pietro Xoccato affermare *«i ga brusà el casin, ma saria da brusarghe anca la casa»*, seguito da Francesco Dalla Cà e Giuseppe Gobbo che annuivano *«sì, saria da brusarghela»*.

I sei vennero convocati in Pretura di Schio per essere interrogati; si presentarono tutti con la sola eccezione di Dalla Cà, a Montecchio Maggiore fino al 21 novembre *«in qualità di uccellatore»*.

Luigi Roncon, il 6 ottobre, ricordava che una notte imprecisata *«in sorse a S. Vito una mezza sollevazione contro il Nicoletti, perché tutto il popolo voleva che fosse riattivato il medico dott. Barbieri»*, il quale *«non meritava per nessun conto di essere destituito perché aveva tutti i meriti che può avere un uomo onorato»*. Egli faceva parte della guardia civica, comandato dall'ufficiale Gio Batta Clementi, e, con altri che non ricordava, la mattina seguente gli venne ordinato dal Clementi di seguirlo armato fino alla casa di Nicoletti, dove sarebbero rimasti fino alla sua partenza.

Su Giuseppe Gobbo si potevano puntare i maggiori sospetti, perlomeno poteva essere l'esecutore materiale, in quanto un decennio prima aveva già subito una condanna per incendio di un altro roccolo di proprietà di Vito Trevisan. Sempre il 6 ottobre, egli faceva capire che si era aggregato al gruppo di protesta, che voleva «*via il Nicoletti giovane inesperto e che non era del paese*». Egli, infine, forniva una versione diversa da quella precedente: «*guidato da Gio Batta Clementi*», quella famosa mattina, si recò presso la casa del dott. Nicoletti «*per acquietare il popolo che voleva che il Nicoletti fosse allontanato*».

Se De Vicari non riferiva nulla di particolare, Gio Batta Clementi, sentito il 26 ottobre, dichiarava apertamente di far parte del partito favorevole al dott. Barbieri, il quale «*aveva sempre esercitato da galantuomo*»; anzi le sue dimissioni furono volute «*contro la volontà di quasi tutto il popolo*». Quanto ai rapporti con Viero affermava: «*Nessuna animosità è mai suscittata tra noi, anzi siamo sempre stati amici*». La notte fatidica era a letto, come lo era Antonio Barbieri, come affermavano il 25 ottobre la moglie Maddalena Trevisan e la domestica Maria Pesavento; anzi, diceva quest'ultima, «*non è mai solito uscire di sera*».

Il 3 novembre 1848 il Tribunale di Vicenza scriveva alla Pretura di Schio che si «*ha desistito da ogni ulteriore investigazione sul fatto delittuoso dell'incendio*» nei confronti di Xoccato, Dalla Cà, Roncon, Gobbo, Clementi, De Vicari, Domenico De Marchi, Francesco Casatta detto Moretti, pure loro indagati, «*per insufficienza d'indizi*», e nei confronti di Novello e Antonio Barbieri «*per mancanza d'indizi*».

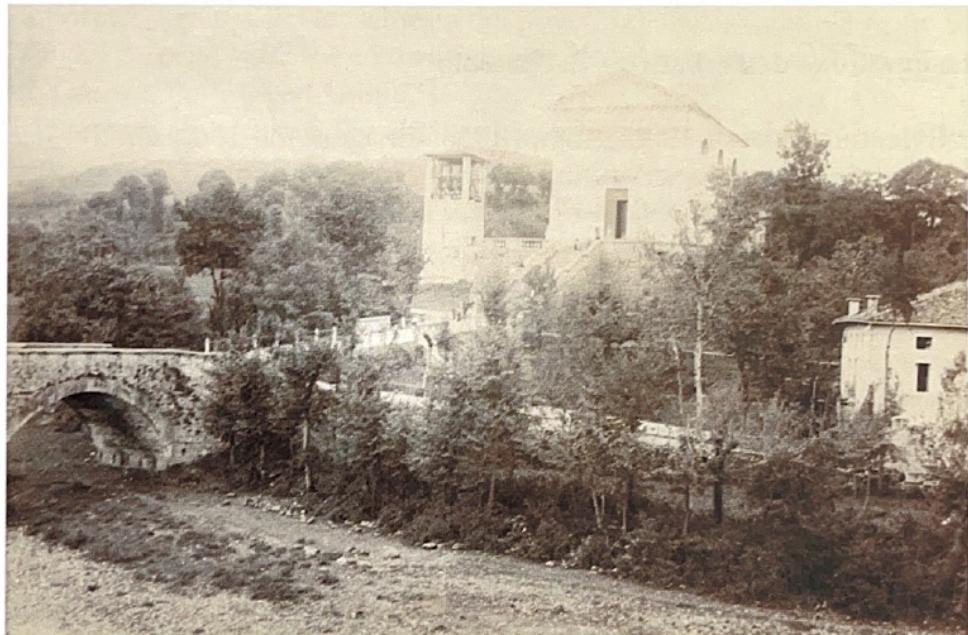
Terminava così, con buona pace del paese, forse non del tutto tranquillizzato per le scelte adottate, quel «*regno delle illusioni, fortunatamente brevissimo*», come si espresse in una relazione del 31 agosto 1848 il Commissario Distrettuale di Malo, che contribuì «*ad animare i turbolenti. Essi infatti credevano - continuava ancora il Commissario Distrettuale - che la tanto decantata libertà e indipendenza avesse soppresso ogni ufficio, estinta ogni autorità, e che il potere sovrano risiedesse interamente ed esclusivamente nel popolo*». Fu «*un modo tipicamente paesano, anzi da "strapaese", di vivere una vicenda locale*», come osservava Antonio Ranzolin, che, una volta sciolto il governo democratico vicentino, non poteva passare inosservata agli occhi delle autorità austriache, tese a ristabilire il controllo su un territorio che per pochi mesi era sfuggito di mano.

Non siamo in grado di cogliere come la vicenda si sedimentasse tra gli animi dei sanvitesi; certo che oltre la scelta del medico si era toccato con mano la seria divisione tra le classi sociali dei benpensanti e degli altri, marchiati, non sempre a torto, come facinorosi e dediti ai vizi.

## Episodi luttuosi

Nel cinquantennio del Lombardo-Veneto successero un paio di episodi dolorosi che vanno ricordati: la tromba d'aria che sconvolse il paese il 30 agosto 1832 e la caduta di parte della parrocchiale durante i lavori di ampliamento della stessa.

L'uragano ebbe origine sulle colline di Leguzzano, poi accrescendo di forza scese verso Malo, per spingersi infine su San Vito. Qui toccò la zona sud del paese atterrando case e mura di recinzione tra proprietà, per esaurire la sua forza a est, verso il torrente Leogra. Sul suo cammino, oltre a recare ingentissimi danni alla campagna e ai coltivi in genere, provocò la morte di tre persone, rimaste schiacciate dalle strutture delle abitazioni danneggiate a causa del devastante evento.<sup>40</sup>



**Veduta del ponte e della chiesa parrocchiale di San Vito a fine Ottocento.** Il ponte, a due ampie campate, era stato gettato sul torrente Giara nei primi decenni del XIX secolo per collegare il paese con la chiesa, le contrade collinari e la frazione di Leguzzano. La chiesa parrocchiale, con a fianco il caratteristico torrione campanario, venne ampliata a partire dal 1845, lavori che si conclusero nel 1858. Il 7 giugno 1857, durante la celebrazione della messa, cadde parte della volta causando dodici vittime tra donne e bambini.

<sup>40</sup> Paolo SNICHELOTTO, *Il «terribile» uragano del 30 agosto 1832*, in «La Giara», n. 10 (dicembre 2009), pp. 3-4.

Non meno terribile fu quanto accadde all'interno della chiesa parrocchiale la mattina del 7 giugno 1857, solennità della santissima Trinità. A quel tempo si stavano concludendo i lavori di ampliamento dell'edificio sacro, lasciato incompiuto ancora nel 1763. L'idea, ripartita nel 1836, ebbe concreto impulso nel 1845, per interrompersi nuovamente nel 1848 a causa delle «*turbolenze civili*» di quell'anno. L'aver superato indenne l'ennesima epidemia di colera nel 1855, aveva spinto i sanvitesi a proseguire e terminare l'opera. Così, con l'approvazione delle autorità ecclesiastiche vicentine, nel 1856 riprese il cantiere, che non recava disturbo alle ceremonie liturgiche. Come quel mattino del 7 giugno quando, durante la celebrazione della messa, cadde parte del soffitto “dalla parte delle donne” (a destra della navata), provocando la morte di ben 12 persone tra donne e bambini e il ferimento di un'altra decina.<sup>41</sup>

### La questione dell'erbatico e del pascolo

Il decreto emanato il 25 giugno 1856, in vigore dal 1860, aboliva nel Lombardo-Veneto le servitù del pascolo e del pensionatico. «*Certamente provvidenziali per il medioevo - afferma Giovanni Mantese - costituivano un grave danno al moderno progresso dell'agricoltura*».<sup>42</sup> La reazione dei «comunisti» sanvitesi non si fece attendere. Alcuni di loro, tali Giacomo Manozzo, Francesco Carmignola, Francesco Baciliero, Antonio Facci, Francesco Silvestri, Carlo Casa e Vincenzo Masetto, «*sgraziatissimi villici miserabili*», ma «*sudditi fedeli*», indirizzarono all'imperatore una supplica tesa a ripristinare la situazione precedente, che si basava su antichissime consuetudini.

---

<sup>41</sup> Paolo SNICHELOTTO, *Quel tragico 7 Giugno del 1857*, in «La Giara», dicembre 1986, pp. 1-2 e *Cent'anni all'ombra del campanile. Note sul centenario del campanile, sui lavori esterni alla chiesa arcipretale, sul battistero e sulla sistemazione della canonica*, a cura di Paolo SNICHELOTTO, Parrocchia San Vito di Leguzzano 2002, pp. 78-79. Sui lavori di ampliamento della chiesa parrocchiale si vedano le pp. 56-60.

<sup>42</sup> Giovanni MANTESE, *San Vito di Leguzzano dalle origini ai nostri giorni*, San Vito di Leguzzano 1959, pp. 158-159. Lo storico si sofferma sulla questione, chiusa a inizio Novecento, alle pp. 155-160. Un curioso episodio, a margine della faccenda, «*di maggior o minor favore verso la causa nazionale e di netto contrasto per il vago pascolo e pensionatico*», è registrato ancora da Mantese, *Scherzo ameno in un serio contesto storico*, in *Itinerario archivistico nella vita vicentina del secondo Ottocento*, a cura di Mario BRENTONICO, I, Vicenza 1982, pp. 67-71.

«Nella loro povertà e bisogno - scrivevano fra l'altro - volendosi mantenere fermi nel privato diritto di pascolo o foraggio che da più secoli sono in godimento e possesso all'industria degli animali col foraggiare nei prati siti nel circondario comunale, tosto falciate le prime due erbe, vennero dalle Autorità politico-amministrative puniti per contravvenzione alle leggi del pascolo e persino assoggettati a procedere come grave trasgressione, confondendo malamente il pensionatico o vago pascolo con quello esercitato dalli umili supplicanti, sorretto e difeso da giuridici titoli che non possono dalle Autorità Gubernali essere disconosciuti».

La richiesta tendeva a richiedere l'esonero dalla condanna subita dall'imperial regia Luogotenenza del 16 ottobre 1864, che li aveva costretti a pagare una multa di 3 lire ciascuno, multa eccessiva seppure ridotta di cinque lire rispetto a prima. Procuratore dei sanvitesi era Girolamo Pizzardin, eletto, come vedremo, consigliere comunale nella prima tornata elettorale dopo l'annessione al Regno d'Italia, che invano tenterà di portare a esiti felici la richiesta dei poveri sanvitesi. Infatti la legge n. 698 del 2 aprile 1882 tolse i diritti di pascolo ed erbatico nelle province di Vicenza, Belluno ed Udine.<sup>43</sup>

Possiamo concludere che anche queste decisioni non potevano generare che malumore e fomentare sicuramente quei sentimenti avversi al governo occupante, sebbene poi molte cose non sarebbero cambiate con il nuovo Stato.

## Il passaggio al Regno d'Italia

È noto che la terza guerra d'Indipendenza non aveva avuto esiti positivi per le truppe sabaude, sconfitte a Custoza (24 giugno) e nella battaglia navale di Lissa (20 luglio), ma, ad ogni modo, grazie alla Prussia, con cui l'Italia si era alleata e a Napoleone III, il Regno d'Italia poté acquisire il Veneto, buona parte del Friuli e il Mantovano, sebbene solamente dopo la consultazione popolare. I trattati prevedevano infatti lo svolgersi di un plebiscito per verificare l'effettivo desiderio della popolazione di aggregarsi alla nuova patria. La votazione ebbe luogo il 21 ottobre e vi concorsero tutti i maschi maggiorenni. A Vicenza solamente 5 si espressero per il no, 52 voti risultarono nulli, mentre il "sì" ottenne ben 85.869 voti.

<sup>43</sup> Anche lo Stato italiano, con la legge n. 4939 del 4 marzo 1860, aveva abolito con compenso il diritto di pensionatico.

L'anno dell'annessione si concludeva con l'indizione di elezioni per la nomina dei consiglieri comunali e provinciali, come stabiliva il regio decreto 3130 del primo agosto 1866. Nei comuni con popolazione inferiore ai tremila abitanti, come nel caso di San Vito, si dovevano eleggere 15 consiglieri; quattro di loro avrebbero composto la giunta municipale (due assessori effettivi e due supplenti) e uno sarebbe stato eletto sindaco. I cittadini candidati a consiglieri dovevano aver compiuto i 21 anni e aver pagato «*annualmente nel comune per contribuzioni dirette di qualsivoglia natura [...] lire 5 nei comuni di 3.000 abitanti o meno*» (art. 4), cifra saldata da almeno sei mesi (art. 6). Non tutti i cittadini, quindi, potevano essere eletti; l'articolo 6 ricordava che, in ogni caso, erano esclusi «*gli analfabeti [...], le donne, gli interdetti, o provvisti di consulente giudiziario, coloro che sono in istato di fallimento dichiarato o che abbiano fatto cessione di beni, finché non abbiano pagati intieramente i creditori; quelli che furono condannati a pene criminali, se non ottennero la riabilitazione, i condannati a pene correzionali od a particolari interdizioni, mentre le scontano; finalmente i condannati per furto, frode o attentato ai costumi*

Una riunione, riservata ai 123 elettori, era stata fissata per martedì 25 settembre alle 9 presso la chiesa dell'Ospitale (è la chiesa di sotto in via Roma), «*contigua all'ufficio comunale*», antica sede municipale, sebbene, erano convinti i deputati comunali, «*circa la metà non interverranno*».<sup>44</sup> L'incontro serviva pure per eleggere un presidente e quattro scrutatori.

Un foglio non sottoscritto, ma forse di un probabile candidato, riporta la traccia di alcune parole rivolte agli elettori presentatisi, invitandoli a compiere il proprio dovere con saggezza e ponderando bene la scelta da fare: «*In voi sono riposte le sorti avvenire del Comune, congiuntamente collo Stato; in conseguenza in nome della patria vi esorto a far buone elezioni su persone operose e che sentono l'amore vero della patria, su persone che siano fornite della dovuta prudenza, e finalmente su persone di esperimentata capacità che in sufficiente numero ve ne sono in Comune. La legge civile non solo vi obbliga ad una buona scelta, ma ancora la religione cattolica che professiamo; potendo assicurarvi che dalla presente elezione dei consiglieri dipende il buono o cattivo andamento dell'amministrazione comunale, ed avremmo a lagnarsi di noi stessi se il Comune in avvenire andrà peggiorando mentre sta in noi una buona scelta. Chiudiamo l'orecchie a suggerimenti di partiti, prendiamo consiglio con persone oneste e di incensurabile contegno, esaminiamo la nostra coscienza (che anche su*

---

<sup>44</sup> A.S.C.S.V., b. C/2, anno 1866.

N. 5749.



# PREFETTURA DELLA PROVINCIA DI VICENZA AVVISO

A termini degli articoli 240, 241, 242, del Reale Decreto 2 Dicembre corrente N. 3252 devesi procedere immediatamente all'elezioni dei Consiglieri Comunali, in vista delle nuove attribuzioni che vengono demandate ai Consigli da esso Decreto, nonché all'elezione dei Consiglieri Provinciali.

Essendoché in questa Provincia le liste elettorali amministrative furono già approvate non resta che di provvedere in base alle stesse ad ambe le elezioni suddette, rinnovando così i Consiglieri Comunali nominati secondo il Decreto 4. Agosto p.p. N. 3130 ed eleggendo i Consiglieri Provinciali.

Per entrambi tali elezioni resta fissato il giorno 30 corrente Dicembre alle ore 8 (otto) antimeridiane per la riunione dei collegi elettorali.

Ogni Comune farà l'elezione dei propri Consiglieri Comunali e le rispettive Presidenze definitive rimetteranno gli atti a questa Prefettura per la proclamazione voluta dagli Articoli 240, 241, 242, sopracitati e qui in calce trascritti. Resta fermo la suddivisione dei singoli Comuni in Sezioni che valse per le precedenti elezioni Comunali.

Nello stesso tempo e nello stesso modo e nelle stesse Sezioni e negli stessi Uffici si procederà all'elezione dei Consiglieri Provinciali secondo l'articolo 159 mediante deposizione in un'urna a parte di un'altra scheda contenente tanti nomi quanti sono i Consiglieri Provinciali assegnati al rispettivo Distretto.

I verbali particolari di quelle elezioni saranno trasmessi separatamente dal Presidente dell'Ufficio principale d'ogni Comune alla Prefettura.

Restano sospese le pratiche in qualche Comune ancora in corso per la formazione della Giunta secondo il Reale Decreto 4. Agosto a. c.

Appena che la Prefettura avrà proclamato i nuovi Consiglieri di ciascun comune il Sindaco attuale o chi per esso convucherà nel termine di giorni cinque il Consiglio tassativamente per l'elezione della nuova Giunta.

Vicenza, 13 Dicembre 1866.

IL CONSIGLIERE DELEGATO  
PALADINI

Riparto de' Consiglieri provinciali nella provincia di Vicenza

(*Un Consigliere ogni 8,493. abitanti.*)

			Riparto	
1 Vicenza . . . . .	82.163	10	499.085	24
2 Bassano . . . . .	42.290	5	40.151	5
3 Marostica . . . . .	28.579	3	24.014	3
4 Asiago . . . . .	23.616	3	21.991	3
5 Thiene . . . . .	22.407	3	28.007	3
<b>Totali</b>	<b>499.085</b>	<b>24</b>	<b>14.486</b>	<b>2</b>
			<b>Totali</b>	<b>32.734</b>
				<b>40</b>

Trascrizione degli Articoli 240, 241 e 242 del R. Decreto 2 corrente N. 3252.

Art. 240. Nelle provincie nelle quali a termini del decreto 1. Agosto 1866 N. 3130 le liste elettorali già furono approvate, tosto pubblicato il presente Decreto si provvederà all'elezione dei Consiglieri Provinciali secondo le norme ivi prescritte.

Il risultato delle elezioni sarà proclamato dal Commissario del Re. Seguite la proclamazione, i Consigli provinciali verranno convocati alla fine di eleggere le Deputazioni Provinciali, ed entreranno immediatamente in ufficio.

Art. 241. Nei comuni in cui già furono eletti i Consigli comunali, contemporaneamente alle elezioni indicate nel precedente Articolo, si procederà pure in conformità al disposto dell'articolo 60 del Decreto 1. Agosto 1866 alle elezioni dei nuovi consiglieri comunali, secondo le norme stabilite dal presente Decreto.

Il risultato di queste elezioni sarà proclamato dal Commissario del Re.

I nuovi Consigli saranno convocati al solo fine di eleggere le Giunte Municipali, ed entreranno quindi in funzione.

Art. 242. Nelle altre provincie e negli altri comuni si procederà alle elezioni dei consiglieri comunali e provinciali, a norma del presente Decreto, appena che si saranno compiute le operazioni prescritte dal Decreto 1. Agosto 1866 per la formazione ed approvazione delle liste elettorali. Il risultato di queste elezioni sarà proclamato dal Commissario del Re, dal quale i Consigli comunali e provinciali saranno convocati, allo scopo di eleggere rispettivamente le Giunte municipali e le Deputazioni provinciali. Seguite tali elezioni, le nuove amministrazioni entreranno in Ufficio.

Bozzalmente Tipi-Litografia Nazionale di G. Longo, esercitata dagli Uffici di S. M. il Re d'Italia.

Manifesto per le elezioni comunali e provinciali del 30 dicembre 1866 (Archivio storico del Comune di San Vito).

*questo aspetto deve un altro di render conto) e dopo matura riflessione, franchi faciamo la scelta che sarà certo scelta comune, se appoggiata come spero a questi giusti principi».*

L'avviso del 20 dicembre 1866, firmato da Viero, facente funzioni di sindaco, specificava che «coloro i quali si trovano iscritti nelle Liste come elettori amministrativi possono introdursi liberamente nel locale dell'adunanza e presentare al Presidente la scheda manoscritta e piegata da collocarsi nell'urna, essendo vietato poi l'ingresso a coloro che non sono iscritti. [...] Un'ora dopo mezzodì sempre che sia trascorsa un'ora dal termine del primo appello, si farà luogo alla seconda ed ultima chiamata, dopo di che sarà chiusa la votazione qualunque sia il numero degli elettori successivamente intervenuti, e fatto lo spoglio delle schede, viene reso pubblico immediatamente il risultato dello scrutinio». C'erano da eleggere 15 consiglieri comunali e 5 provinciali.<sup>45</sup>

Dei 123 elettori, il 30 dicembre si presentarono in 90, che espressero il loro voto per il consiglio comunale, e 89 per quello provinciale. Risultarono eletti Vincenzo Fabris fu Francesco Luigi, che divenne il primo sindaco, Carlo Viero fu Bernardo e Carlo Rensi fu Giuseppe, assessori effettivi, Giuseppe Pozzolo fu Francesco e Luigi Pozzolo fu Francesco, assessori supplenti, Giuseppe Masetto di Vincenzo, Bernardo Cazzola fu Francesco, Pietro Lovato fu Luigi, Carlo Saccardo fu Giuseppe, Girolamo Pizzardin fu Vito, Giosuè Ronconi fu Leonzio, Antonio Facci fu Bortolo, Carlo Bettanin fu Francesco, Gio Batta Clementi fu Giuseppe e Giuseppe Benetti fu Antonio.

Angelo Saccardo conclude una sua scheda sul periodo ricordando che «il cambio di governo fu salutato con favore dalle speranzose popolazioni del Veneto, plaudenti alle imminenti trasformazioni sociali, economiche ed amministrative, ma gli entusiasmi iniziali si raffreddarono. La comparsa di nuove misure fiscali ed un certo immobilismo della nuova classe dirigente andarono, fatalmente, a cozzare contro talune aspettative maturate nella stagione risorgimentale».<sup>46</sup>

<sup>45</sup> I candidati alla Provincia erano Pasini Lodovico Commendatore, Zerbato Francesco Consigliere, Nicoletti Dottor Giacomo Avvocato, Boschetti Baldassare Possidente e Muzan nobile Antonio Sindaco.

<sup>46</sup> Angelo SACCARDO, *Valli del Pasubio. Comunità di confine in alta Val Leogra dalle origini al duemila*, Valli del Pasubio 2004, II, p. 503.